

Offrolandi

G. Pacini

Taffo

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3350
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Offrolandi

18/10

1841 Valpe ed. fine

S A F F O

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE PARTI

DA ESEGUIRSI SULLE SCENE

DEL TEATRO VALLE

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1841

PAROLE DI SALVADORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO CAV. GIOVANNI PACINI



ROMA 1841.

Con Approv.

Dott. Alessio Rolandi

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3350
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



PERSONAGGI

ALCANDRO, Sacerdote d' Apollo in Leucade

Sig. Pietro Balzar

CLIMENE, sua figlia

Sig. Maria Taglioni

SAFFO

Sig. Marietta Vellani-Albini

FAONE

Sig. Ettore Marcucci

DIRCE

Sig. Teresa Massia

IPPIA, primo degli Aruspici

Sig. Antonio Vergani

LISIMACO

Sig. Giuseppe Bien

Aruspici, Ancelle di Climene, Cittadini greci, popolo di Leucade, guardie sacre, ci-taristi, danzatori, ec.

Direttori dei Concerti

Sig. Maestro Filippo Bornia

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Sig. Benedetto Romanini

Scenografo

Sig. Annibale Angelini

Inventore e proprietario del Vestiario

L' avvenimento ha luogo in Grecia ; la prima parte in Olimpia , le altre in Leucade

PARTE PRIMA

LA CORONA OLIMPICA

SCENA PRIMA

Esterno del Circo

All' alzarsi della tenda odonsi grida fra-
gorose di plauso, e prolungato batter di palme.

Voci dal Circo

Sublimi carmi!... — Quanta ne desta

L'estinto prence, quanta pietà!...
(*momenti di silenzio, succede un bisbiglio cre-
scente, che degenera in tumulto, ed in urli
spaventevoli*)

Esci dal Circo... — Troppo è funesta
Quì tua presenza — Esci... Esci... Va...

SCENA II.

Alcandro uscendo dal Circo nel massimo
disordine e colle braci dello sdegno sul volto.
Ippia dall' opposto lato.
Ipp. Che avvenne?

(*le labbra convulse
di Alcandro gl'impediscono l'uso della favella*)

Ah! quelle grida

Procellose, tuanti,
Al par che i flutti dell'Egeo sdegnato
Onde scoppiar?

Alc.

Se l'ira
Le parole non vieta, odi. — Ben sai
Che splendidi qual'or d'Olimpia mai
Non furo i ludi, che di Grecia tutta

E sofì. e duci, e sacerdoti, e regi
 Quì s' adunar contesa
 È l'apollinea fronda
 Oggi mesta elegia Saffo sciogliendo
 D' Antigono il tremendo
 Fato narro, che ad obbliar l' infida
 Temisto il fatal salto
 Da Leucade spiccava, ed ebbe tomba
 L' inesorato maro. Barbaro disse
 Ella quel rito! Eco intanto al suo detto
 Fean le commosse turbe, e me di Febo
 Leucadio ministro — Ah! parlo, o taccio?
 Me dal Circo... scacciar!

(*tremendo si copre il viso d' ambo le mani, e cade sopra unsasso.*)

Ipp. D' orrore agghiaccio.

Alc. (*sorge guatando minaccioso verso il circo*)

Trema proterva Saffo...

Già tutlo l' odio mio ti sta sul capo!... —

Eppure come la vidi,

Ippia, no, d' abborrirla io non prevedi!

(*le di lui sembianze perdono le tracce della collera; il suo tuono è calmo, ma passionato.*)

Di sua voce il suon giungea

Dolce all' alma e sconosciuto!

Come in sogno mi pareva

Quel sembiante aver veduto!

E che palpito mi scosse,

Quale affetto mi commosse

Nè può dir linguaggio umano,

Nè pensiero intender può...

Ah! d' amarla un senso arcano,

Una forza il cor provò!

Voci dal Circo

Vanto primier di Grecia,

Onor di Mitilene,

Labbro d' amore, e decima

Tu sei fra le camene;

Per te sorrise l' ombra

D' un vendicato re.

Alc. Tu l' odi! a me terribile

Voce di sfida è questa!.,. (*nuovamente acceso di rabbia.*)

Più fero la memoria

Dell' onta mia ridesta!

Ipp. Me pur, me pure ingompra

L' ira che bolle in te!...

Alc. Un' Erinui atroce, orrenda

Le sue fiamme in cor mi vibra...

Non ho vena, non ho fibra

Che non arda di furor.

Ah! non fia che Grecia intenda

Il mio scorno a lungo inulto...

Sanguino fu l' insulto

La vendetta fia maggior!

Ipp. Simuliam... pugnale occulto

Più sicuro scende al core

Faon qui volge.

Alc. Nel sembiante ha sculta

L' ira gelosa... --- Ti ritraggi (*Ippia parte*)

SCENA III

Faone e detto

Fao. È d' uopo,

D' uopo è sprezzare questa catena. . Amore,

D' amor si nudre; Saffo
Me tradisce, e non cura.

Alc. Faone? (*avanzandosi*)

Fao. Alcandro!

Alc. Di qual nube oscura
Vestita è la tua fronte! in essa io scerno
La tempesta del cor... ma più turbato
E' un' altro cor del tuo! Me sventurato!
Ebbi due figlie, una mi tolse acerbo
Destin, tu condannasti
A gemer l'altra!

Fao. (E' ver!...)

Alc. Ma di, trovasti

Nella vaga di Lesbo le innocenti
Sue grazie, la sua fe?

Fao. (Con dura mano

Ei tenta la mia piaga!...)

Alc. Qual fascino, costei, qual' arte maga

Usò, che a te nasconde

Ciò che di Grecia è manifesto al guardo?

Fao. Che dir vuoi tu?

Alc. Sull' orme

Di Saffo, a chè le greche

Città percorre Alceo?

Fao. Fors' egli?

Alc. Amato L' ama.

Fao. Oh furor!...

Alc. Di sprezzo armar ti dei

Fao. Sì

Alc. L' indegna fuggia

Fao. Per sempre.

Alc. Meco

Verrai d'Alfeo sul margo, all'aer cieco
Raggiungimi: affrettar della partenza.
Gli apparecchi degg'io.

Fao. Vanne

Alc. Ma bada!...

Nel tuo proposto?...

Fao. Forte

Son io (*porgendogli la destra*)

Alc. T' aspetto (*non tradirmi o sorte*) *parte*

SCENA IV.

Saffo dal Circo e detti

Saf. A che Faon dal Circo

E dal mio fianco allontanarti?

Fao. Altrui

Ceder fu d' uopo il loco; e non credei
Che raggiante di gloria, e circondata
Di quanti ha Grecia più sublimi ingegni.
Saffo un pensier volgesse
All' oscuro Faon!

Saf. De' miei pensieri

Il primo ognor tu fosti, e da te lunge
Ombra di bene a questo cor non giunge.

Quando il mio caldo genio

I vanni al ciel discioglie,

E quasi nume etereo

Aperto il ciel m' accoglie

Par che le stelle innumeri

Scorran con piè repente,

Che intorno a me rifulgano

I rai del sole ardente...

Eppur fra le delizie

Di che s'abbella il cielo
 Paga non è quest'anima,
 Riedere in terra anelo...
 Ah! perchè in terra vivere
 Posso d'amor con te?

Fao. A mitigar le smanie
 De' giusti miei sospetti
 Giammai non fu penuria
 In te di scaltri detti!
 Ma non bastaro a tergere
 Le macchie di tua fede,
 Ma tutti i greci giovani
 Aver ti piacque al piede
 A seduttori applausi
 Facile orecchio intendi,
 D'ambiziosa gloria
 Più che d'amor t'accendi...
 Di quell'amor che fervido
 Ardea soltanto in me.

Saf. Ardea, tu dici! Un palpito
 Crudele in me si è desto!...
 Parla rimuovi un dubbio
 Troppo al mio cor funesto ---
 M'ami?

Fao. Tu pria rispondimi:
 Lo meriti ancor?

Saf. S'io il merto!...

SCENA V.

Lisimaco, una moltitudine di giovani, e detti
Coro Al Circo riedi, i giudici
 Ti decretaro il serto.

Lis. Alceo la chioma cingerti
 Vuol della fronda ei stesso!

Saf. Alceo! L'ambito lauro!...
 Ah! dalla gioja oppresso
 Il cor mi manca!

Fao. (Oh rabbia...

Saf. Andiam...
 (*incaminandosi quasi dimentica di Faone*)

Faon mi segui...
Fao. Seguirti!... E quale ingiuria (*prorom-*
 Dir ti poss'io, che adegui *pendo*)
 Tanta impudenza

Saf. Ah!...

Fao. Scostati...

Vanne al rival t'affretta...
 Quel cor che sprezzo e abomino
 Sia tutto suo... Vendetta.
 Dai numi avrò!

Saf. Deh! placati...

Rival non hai... m'ascolta.

Fao. Taci (*sempre più furente*)

Lis. e Coro. Ma pria...

Fao. Lasciatemi...

Omai la benda è sciolta!
 La terra, il ciel... l'averno
 Me rattener non può
 Addio tremendo, eterno
 Faon ti dice!

Saf. Ah! no

Fao. Qual io t'abborro, o perfida,
 Ti abborrano gli Dei...
 Quando saprò che misera
 Oltre ogni dir tu sei,

Che orrenda è la tua sorte.
 Che la tua vita è morte.
 Palpiterò di giubilo,
 Felice allor sarò!

Saf. Ebben dischiudi, o barbaro,
 A cruda gioja il seno ...
 Furo i tuoi voti orribili,
 Compiuti furo appieno!
 Il cor di te già privo
 Solo agli affanni è vivo ...
 Rendermi, no, più misera
 Il fato rio non può

Lis. Coro

Ritorna in te, rammentati

Che volgo tu non sei,
 Che speme della Grecia
 Devi te stessa lei.
 Vieni il tuo crin coverto
 Sia dell'eterno serto ...
 Un fero cor dimentica,
 Sprezza chi te sprezzò.

(*Saffo nella massima disperazione si avvicina alle ginocchia di Faone, ma questi la respinge, e parte rapidamente*).

Fine della parte prima

PARTE SECONDA

LE NOZZE DI FAONE

SCENA PRIMA

Appartamenti di Alcandro, annessi al tempio di Apollo: logge in fondo, da cui scorgesi parte della Spiaggia di Leucade.

Climene circondata dalle sue ancelle, intente a fregarle degli arredi nuziali. Diree.

Dir. Anc.

Al crin le cingete la rosea corona
 La fulgida zona — cingete al sen —
 Esulta Climene, sei vaga, sei bella
 Qual vivida stella — in cielo seren,

Cli. Mercè, ditette ancelle; ah! vorrei farvi
 Lietè come son io: rammento ancora
 Quanta pietà di me vi strinse allora
 Che l'amato Faon da questo lido
 Fuggiva e parve... ma sol parve infido.

Ah con lui mi fu rapita
 Ogni gioja, ed ogni bene...
 All'idea di tante pene
 L'alma mia rifugge ancor!

Era un pianto la mia vita,
 Di lamenti il ciel stancava,
 Ogni giorno che spuntava
 Era un giorno di dolor.

Dir. Anc.

Lascia per sempre, ah lascia:

Un sovvenir d'ambascia

Amore il lesbio giovane

Ti ricondusse al piè

Cli. E ver!...

Dir. Anc. Gli aromi fumano

Sull' are già per te.

Cli. (Con trasporto vivissimo d'amore e di giu-

Il cor non basta a reggere (bilo.

La piena del diletto

Mi sento ad ogni palpito

Novella gioja in petto... —

Labbro terreno esprimere

Mal può la sorte mia

Non v'è non v'è chi sia

Felice al par di me!

Dir. Anc.

Un sogno di letizia

La vita sia per te

SCENA II.

Lisimaco e dette, quindi Saffo.

Dir. Uno stranier!

Cli. Che vuoi?

(A Lisimaco che si è fermato sul limitare)

Lis. Donna infelice

Segue i miei passi, e favellar desia

Col ministro Leucadio

Cli. Inoltri

(Saffo ad un cenno di Lisimaco si avvanza

E lungi

Ei col mio sposo ai numi offre la sacra

Vittima, che precede

Il rito nuzial.

Saf. M'odi brev' ora.

(Ad un segno di Climene Dirce e leancelle

Il nume che qui adorasi (si ritirano

Sconsigliata oltraggiai, la sua vendetta

Rugge sul capo mio... d'offerte e voti

A Placarlo io traeva: m'implora all'uopo

Il genitor propizio

Cli. Ah! si... le braccia

Come a suora io ti schiudo...

Come alla suora che il destin mi tolse

Saf. Moria?

Cli. La prova volse

Alle sponde di Samo

Ivi chiamato il genitor da pompe

Sublimi la fanciulla

Seco adduceva... impetuosi venti

Lo assalir tra le Cicladi, e percossa

La nave ad una rupe

Ei sol campò da morti!

Saf. Colpi la suora tua funesta sorte!..

Pur men funesta della mia!

Cli. T' appelli?

Saf. Saffo.

Cli. Tu Saffo!

Saf. (con abbandono dolorosa)

Che tre lune intere,

Un ingrato cercando,

Scorse la Grecia invan di riva, in riva...

Che alla speranza è morta , al dolor viva !

Cli. Ahi crudo fato !... ahi misera

Saf. Tu sei commossa ?

Cli. Oh quanto !

Saf. Sento l'acerbo strazio

Calmarsì a te d'incanto !...

La tua pietade è balsamo

Al mio trafitto cor !

Cli. Saffo...

Saf. Climene...

Cli. Abbracciami...

Saf. Vivo un istante ancor !

(*Restano in lunghi amplessi , tocche entrambe da mutuo , tenerissimo sentimento.*)

a 2. Di quai soavi lagrime

Aspersa è la mia gota !...

Qual mi ricerca l'anima

Dolce potenza ignota ?...

Somiglia una speranza ...

L'umana gioja avanza...

Par che involato bene

Amico il ciel mi renda !...

Pur che il mio core intenda

I moti del tuo cor !

SCENA III.

Ancelle e dette

Anc. Corri all'altar Climene ;

Ti chiede il genitor.

Cli. Ah ! vado ... E tu :

Saf. Del genio

Me la scintilla investe .

Vorrei disciorre un auspice

Canto... ma rozza veste

Mal si conviene a splendida

Pompa di nozze.

Cli.

O donne

Fra veli miei più candidi ,

Fra le piu elette gonne

Scelga , e s'adorni l'ospite.

Quindi sia tratta a me.

Io ti precedo al tempio (*a Saffio*)

Saf. Verrò a gioir con te.

(*Con accento animatissimo*)

Qual io felice esser vorrei ,

Te sì felice rendan gli Dei.

Volger di tempo mai non oscuri

Del tuo consorte la bella fè ;

Mai d'altra donna l'amor non curi ,

Fino alla tomba ami sol te.

Cli. T'affretta , vieni al fianco mio ,

Vieni al delubro , ti seguo anch'io.

Mi dona il cielo più che bramai :

Sarò fra poco dell'are al piè.

L'inno di nozze tu scioglierai...

Ah ! qual contento si serba a me ;

Anc. T'aspetta Imene , Amor t'aspetta :

Il passo affretta — dell'are al piè

(*Alcune ancelle conducono Saffo , le altre seguono Climene per opposto lato.*)

SCENA IV.

Interno del gran tempio di Leucade, — Festoni de fiori pendono dalle sue colonne, e di fiori sono sparsi i gradini dell'altare, che arde innanzi ad un simulacro d'Imeneo

La calca del popolo è immensa: si veggono i giovinetti e le fanciulle inghirlandati i sacri ministri circondano l'ara dappresso ai quali son locati i citaristi e gli altri suonatori, in tutta la pompa de' loro sfarzosi vestimenti quindi si avvanza Alcandro, dai penetrati, seguito da Faone e dai Neocori, finalmente Climene fra la schiera dei congiunti e delle sue ancelle.

Gli uomini

Le cetre le tibie confondano i suoni.

A loro de' timpani s'aggiunga il fragor,
Di grida festive il tempio risuoni

Attesti ogni labbro la gioja del cor. —

Le donne

All'ara t'appressa o giovine sposa

Regina dell'alme, sorriso d'amor

Ti cede in bellezza la vergine rosa,

Il giglio pudico ti cede in candor.

Alc. Ciascuno si prostri, tacente, devoto.

(Tutti obbediscono: Faone e Climene s'inginocchiano a piè dell'ara.)

Intatta giurate serbarvi la fe.

Fao. Cli.

Alc. I Celesti accolsero il voto
(Congiunge le loro destre)

Eterni legami la stringono a te.

(Recando Climene fra le braccia di Faone: gli sposi appendono i loro serti all'altare.)

Coro Le cetre le tibie confondano i suoni

A loro de' timpani s'aggiunga il fragor:

Di grida festive il tempio risuoni,

Attesti ogni labbro la gioja del cor

Alc. Or citaristi echeggino

Inni giulivi intono

Cli. O padre mio ne arridono

I fati in questo giorno:

Udremo un dolce cantico

Saffo è tra noi

Fao.

Chi?

Alc.

Dessa

Fao. Che intendo!.. Saffo!..

Cli.

Mirala

Fao. (Eterni Dei!..

SCENA V.

Saffo cinta di alloro, ed in pomposa abbigliament, Lisimaco recandone la cetra, altre ancelle, e detti.

Alc.

T'appressa,

Ecco il mio sposo.

Alc.

(Oh giubbilo!...)

Saf. Faon!..

Fao.

(M'ingombra un gel!)

Cli.

Ei t'era noto!

Lis.

(Ahi misera!...)

Saf. Il mio Faone! (come estatica)

Tutti tranne Saffo ed Alc. Oh Ciel!
(con sorpresa e smarrimento)

Saf. (con prorompimento di pianto)

Ai mortali o crudo, ai numi
Io ti chiesi lagrimando ...
Valli e balze, mari e fiumi
Valicar te ognor chiamando
Ti rinvengo: non sarai
D'altra donna ... no, giammai
Se il destin ciò scritto avesse
Lo dovrebbe cancellar.

Alc. (Di quel duolo, di quel pianto
Vi pascete o sdegni miei...
Ah! non è soave tanto.
La vendetta, qual credei!
Mio malgrado in cuor mi sento
Un arcano turbamento!...
Un rimorso che a me stesso
Cerco invan dissimular!...

Fao. (Ove son! che feci mai!...
Ella m'ama! io fui tradito!
Ahi crudele! un cor squarciai
Ove amor m'avea scolpito!
Tardo e vano pentimento
In me desta il suo tormento...
Sarà tutta la mia vita
Un eterno lagrimar)

Cli.) affiggendo gli sguardi sul volto di *Fao.*
(Avvampò d'un' altro amore!
Fu costei la mia rivale!
Due ferite in questo core
Apri un barbaro pugnale!

Ah! per me d'orrendo velo
Si ricopre terra e cielo!
Trema il tempio... impallidito
Manca il foco sull'altar!)

Lis. (Ah! per Saffo! tra gli Dei
Qual rimane ad invocar;)

Ip. Dir. Coro

(Sorte avversa qui costei
Trasse il rito a funestar)

Alc. (ripigliando la sua fierezza)
Saffo, qui siamo in Leucade!
Esci, ritratti omai.
Furon da te quest'aure
Contaminate assai.

Saf. Altri mi segua.

Alc. Stolida

E chi?

Saf. Faon.

Cli. Ipp. Dir. e Coro
Che ardisci!

Fao. O Saffo!...

Alc. All'ara pronuba
Ti volgi ed ammutisci
(accennando i due serti nuziali)
Ei lo sposo è già.
(Saffo resta come tocca du fulmine)

Lis. Deh! seguimi ...

Saf. E' ver!...
(accostandosi a Faone e male articolando.)

Fao. Si ...

Saf. Sposo ... è già!
(un tremito l'investe in tutta la persona, quin-

di si lancia dissennata all' ara , e l' atterra)

Odiato altar...

Tutti gli altri

Terribile

Alc. Ipp. Coro

Il nume a te sarà.

Saf. (nell' estrema disperazione)

Non è il ciel che Faone mi toglie
Che mi rende per sempre infelice.
A tai nozze l' auspicio s' addice
D' una furia ... ed abbiate la in me

Alc. Ipp. Sac.

L' ira eterna , che il fren già discioglie.
La tua vita nel duolo consumi ...
Oltraggiato hai l' asilo de' numi !
Piombi l' ira del cielo su te !

Fao. Cli. Lis. Dir. Anc.

Esci, guai se quell' ira ti coglie
Ch' è sterminio, ch' è morte dell' empio
Fuggi, fuggi, insensata, dal tempio,
Pria che il tempio non crolli su te !
(*Saffo è respinta, tutto è disordine e terrore.*)

Fine della parte Seconda.

PARTE TERZA

IL SALDO DI LEUCADE

SCENA PRIMA

Orrida selva : è notte ; il luogo vien rischiarato da una luce misteriosa emanata dall' interno d' uno speco , che per via sotterranea mette ai penetrati del tempio : a traverso della folta boscaglia vedesi parte dell' ostello Sacerdotale.

Alcandro è nell' atteggiamento di presentar Saffo al collegio degli Aruspici, adunato presso all' antro ; ella tien bassa la fronte e conserte le braccia , qual persona umiliata e contrita : Lisimaco stassi più indietro , accanto ad alcuni Neocori : Ippia è fra gli Aruspici. — Tratto tratto odesi romoreggiare il vento.

Alc. Voci del ciel , divini

Aruspici, costei nel sacro bosco

Grave cagion traeva

L' udite

Aru. Ipp.

Parla

Saf.

Io rea

Qui ne vengo, onde al fin placato il Nume
Dell' aura sulla piume
La minacciata pena
Si allontan da me. Quindi la fiamma
Ardente a spegner, che un destino avverso

Colpevol fece, ora dall' alta rupe
Balzar domando.

Lis. (Ahi misera!)

Alc. Del nume

Nel fatidico speco,
La volontà scrutate.

Aru. Ipp. Andiamo.

(Entrano nella caverna)

Saf. Se meco

Non è delitto la pietà, Climene
Pria dell' ora solenne
Mi lascia riveder.

Alc. Nol vieto
(Parla sommessamente ad un Neocoro, parte)

Or piega

La fronte nella polve, e gemi e prega.
Dall' interno della spelonca)

Aru. Signor di Leucade - occhio del cielo.
Che puoi de' secoli - frangere il velo,
I tuoi fatidici - spirti possenti
Dell' autro scuotono - i sacri venti
Ne' loro sibili - ti manifesta
Palese rendine - il tuo pensier.

Udiam. - Silenzio; l' aura si desta!

Egli ci annunzia - il suo voler:

Saf. Confusa e supplice vedimi, o nume.
Amaro spargere il pianto un fiume
L' enorme ingiuria cielo clemente
Tu sol deliri di guasta mente.
Da' nodi infausti - sciogli quest' alma,
L' ali del genio - rendi al pensier.

Doni alla misera - la prima calma
Del mar leucadio - l' alto poter.

Silenzio. — il vento che mormorava cupo, cupo,
sibila con più violenza, e percuote a
più riprese i sacri bacini).

SCENA II.

Ippia, gli Aruspici, quindi Climene e detti.

Aru. Ipp. Il nume accolse la domanda.

Cli. Padre...

Alc. Saffo ti chiede. (Climene accenna di partire)

Saf. Non fuggir ... fra poco
Più rival non avrai; spento il mio foco...
O il viver mio sarà.

Cli. Che parli!...

Saf. Amica

Tu m' accogliesti, amica
Da te vo separarmi ... (Imprime un bacio sulla fronte di lei).

Il cielo invoca

Per l' infelice Saffo Si asciuga una lagrime,
poi si presenta intrepida ad Alcandro)
Eccomi.

Alc. O donna, come fia trascorsa
La prima ora diurna
Giura nel mar dal vertice tremendo
Lanciarti.

Aru. Ipp. Giura.

Saf. Il giuro.

Lis. Ahimè!...

Cli. Che intendo!..

Alc. Tu sei del nume.

(In tuono solenne, e consegnandola agli Aruspici. Comincia il rito; un d'essi fa porre Saffo in ginocchio, ed il più anziano al chiaror d'una face, imprime le risposte di lei sur un papiro,)

Ipp. Qual t'appelli!

Saf. Saffo

Ip. La patria?

Saf. Lesbo.

Ipp. Il padre?

Saf. Ipsèo

Lis. In cui si è manifestata una crescente agitazione alle risposte di Saffo esclama)
Ministri.

Udirmi è forza ... Il rito
Da menzogne innocenti
Non sia polluto. - Essa non è qual crede,
Figlia d'Ipsèo nè culla
Ebbe di Lesbo il suol ...

Saf. Come!

Lis. fanciulla

Io la rinvenni.

Alc. Che!..

Lis. Di lei mi diero

Le investigate sorti alte speranze.

Quindi loco in me tenne

D'una bambina mia nipote, spenta

Pochi dì pria.

Cli. Mi balza il cuore!

Alc. Ah! narra...

Ove! quando ... raccolta

Era da te la fanciulletta?

Lis. Or compie

Il quarto lustro sulla riva, spinta

Colà dal tempestoso

Egeo.

Cli. L'udisti, o padre!..

Alc. Il ciel pietoso

La mia speme secondi.

Saf. Forse?..

Cli. Parla... (A Lisimaco)

Alc. Tacete... A me rispondi...

Rispondi... non pendeale

Un amuleto al collo

Lis. E sculto di Leucadia

V'era il divino Apollo...

Saf. Lo serbo ancor...

(Staccandoselo dal petto.)

Alc. Deh! porgilo...

Cli. Osserva...

Alc. — ... Figlia!..

(Dopo aver riconosciuto l'amuleto.)

Gli altri Oh numi!...

Alc. La mia ... perduta ... Aspasia...

Saf. Finisci ... di ...

Alc. Che fiumi

Costi d'amare lagrime

Al mio ... paterno ... cor

Sei ... tu ...

Gli altri Fia vero!...

Cli. Oh giubilo!

Saf. Oh suora! ... oh genitor?...

Alc. Saf. Cli.

Al seno mi stringi... ripeti l'amplesso
Di tanta letizia m'opprime l'eccesso...
Sì forte del sangue... il moto.. si desta
Che voci., e.. respiro nel petto mi ar-
(resta! ...)

Alc. La gioja ch'io provo il labbro non dice...
Intender soltanto un padre la può!

Saf. Cli. Del par che inatteso, istante felice!...
La gioja de' numi quest'alma provò!

Ip. Aru. Alcandro il rito a compiersi
Manca brev' ora, il sai..

Alc. Cli. Lis. Cielo!..

Ipp. Aru. A pregar nel tempio
Uopo è che venga omai.

Cli. Nò...

Alc. Suspendete... uditemi...
Pietà del mio cordoglio...

Ip. Aru. Dal giuramento sciogliersi
Ella non può.

Saf. Nè il voglio
O padre addio. Traetemi
All' are sacre appresso

Alc. Fermate... un don gradevole
Offrir mi sia concesso.

Il sangue delle vittime
Interrogar vogl'io
Ne' segni arcani apprendere
S'ei cede al pianto mio.
Se al mio pregar dall'orrido
Voto sia Sciolta...

Ip. Aru. A noi

Spetta indagar la mistica
Offerta.

Alc. Ed io?...
Ip. Nol puoi.

Rammenta che lo vietano

Le sacre leggi a te:

Essa è tua figlia.

Alc. Oh smania!..

L'averlo è tutto me...

Ah! che un perfido son io!..

Di me stesso io son l'orrore...

Ho tradito il sangue mio,
D'una figlia ho infranto il core!

Me i rimorsi puniranno

Terra e ciel malediranno.

Ed il ciel su questa fronte

Parricida, scriverà

Saf. Padre il ciel, tentar non giova:

Arma il petto di costanza.

La fatal temuta prova

E la speme che mi avanza

Se negato a questo core

È l'oblio d'inausto amore:

Men tremendo della vita

Il morir per me sarà.

Cli. La germana che perdei,

Un imene ambito tanto

Mi concessero gli Dei

Per dannarmi al duolo, al pianto!

Ahi! che un rapido baleno

È la gioja in questo seno

Ahi! tra i Numi, come in terra
Sembra estinta la pietà!

Lis. Ah! la Parca i giorni miei
Li suoi giorni troncherà?

Ip. Aru. Quando parlano gli Dei,
Per noi muta è la pietà.

(*Alcandro è condotto dai Neocori nella
sua magione, Climene lo segue. Ipp. e gli
Aru. rientrano, con Saffo, nella spelonca.*)

SCENA III.

Faone

Fra queste orrende tenebre mi è grato
Ad ogni umano aspetto
Fuggir... fuggir potessi
A me per anco, a quel rimorso atroce
Che le mie veglie, i sonni miei divide,
Che mi da cento morti, e non m'uccide!

Qual frutto acerbo io colsi
Dell'ira mia crudele?

Respinsi un cor fedele

Che il ciel per me formò.

Tutto a me stesso io tolsi!

Tutto perdei!... Soltanto

Per consumarla in pianto

La vita a me restò!

SCENA IV

Ippia Aruspici, e detto

Ipp. Ite ad Alacandro Aruspici,

Ei sappia che l'offerta,

Ne' suoi fumanti visceri

Rese del nume aperta

La volontà, che sciogliersi.

Non può dal giuramento

Saffo,

(*Alcuni Aruspici entrano nella magione
Sacerdotale.*) M'ingombra l'anima

Fao. Crudel presentimento!...

Ah! Sì: qual voto?..

Ip.

Spingersi

Colei giurò nell'ima

Vorago salutifera,

Dall'appollinea cima.

Spera così l'oblio

D'amor, che il ciel vietò

Fao. (Nell'estrema agitazione)

Ella si perde, ed io

In Sita io resto?

*Rimane qualche momento concentrato ne
suoi pensieri*) Ah! no...

*Risoluto, e come persona in cui è balenato
in mente una speranza.*)

Mai più, mai più divisi,

No cara, non saremo...

Sola una tomba avremo,

I vortici del mar

E ne' beati Elisi

Ove il piacer non muore

Ritornarem d'amore

Insieme a palpar

Ip. Aru. Ritratti, il di già spunta,

L'ora del rito è giunta:

In questo sacro orrore

Non lice a te restar.

(*Faone parte. Ippia lo segue, gli Aruspici entrano per l'opposto lato.*)

SCENA V.

Parte meno ripida, a mezzo la salita del promontorio di Leucade, di cui vedesi la cima orribilmente sporgere sul mare; qua e là funerei nonumenti, e colonne trionfali di coloro che perirono, o sopravvissero al salto.

Il popolo Leucadio si avvanza pieno di costernazione, procedono quindi, accompagnati dalle guardie sacre, i sacerdoti di Apollo, e gli Aruspici, fra quelli è Saffo in bianca veste, e scinta le chiome: Lisimaco mestamente la segue, regandone il serto e la lira.

Pop. (Sommessamente)

S'ella paventa o dubita

Speme per lei non resta:

Una pietade incauta

Esser potria funesta,

Non un sospiro, un gemito

La sventurata ascolti,

Non vegga d'una lagrima

Bagnati i nostri volti;

Fin la preghiera esprimere

Al labbro sia vietato ...

Giunge agli Dei più grato

Priego che vien dal cor.

Sac. Aru. (soffermandosi)

Al sol nascente or volgiti

Implora il suo favor.

Saf. (guatando il culmine della montagna)

Premio, cui non fu pari al mondo,

Eccolo, morte! - La virtù del senno

Vacillar sento in me!... Non ascoltai

Figlia nomarmi?... sul mio core, il core

Non palpito d'una sorella... - Io voglio

Benedetta dal padre all'alto scoglio

Recarmi

Pop. Ei giunge.

SCENA VI.

Alcandro, Climene, Dirce, e detti

Alc. Oh figlia!...

Cli. Sorella!...

Saf. Chi sei tu?.

Cli. Non mi ravvisi?...

Climene.

Saf. Ah sì!... Promisi

Per te cantar l'inno di nozze... Il plettro

A me si porga.

Gli altri È fuor di se!...

Alc. Nè muojo!

Saf. (Dopo essersi cinta del serto, e tolta di mano a Lisimaco la lira).

Flutto che muggi a questa rupe infranto,
Loquaci aure del ciel tacete: io canto !-
(Tocca la cetra, ed atteggiandosi a nobile contegno, e sfavillando poetico fuoco dagli occhi canta').

Teco dall' aere pronube

Vengo al paterno tetto

Sparso di fior, di porpora

Ecco ammantato il letto!

Di mille tede splendere

La luce intorno io veggio!

Delle sonanti cetere

Odo il festivo arpeggio!

Liete donzelle intrecciano

Volubili carole !...

Chi giunge dall'empireo!

Di Citerea la prole! -

Partiam, partiam che amore

Non tollera dimore

Di rosea nube il talamo

Già tutto ei cinge serra

Addio. -- Ti lascio in terra.

Cadrà fra poco il vel.

Alc. Cli. Dir. Lis. Pop.

Nel sen mi corre un brivido !...

I rai mi copre un vel !...

SCENA ULTIMA

Faone, Ippia, Neocori, e detti

Fao. Mi lasciate (Ancor dentro)

Ip. Ferma ...

Alc. Cli. Dir. Lis. Sac. Aru. Pop. 35

Oh Dei !...

Saf. Ah !... Qual voce (scuotendosi)

Fao. Saffo !... (uscendo)

Cli. Io gelo !

Saf. (come scossa da lungo letargo).

Tu Faon !... tu !... Ma costei ...

Sì, tua sposa

(Gettando il serto, e la lira, e coll'accento della più terribile disperazione).

Irato cielo

Sac. Aru.

Forsennato ! e che mai tenti,

Che vuoi tu ?

Fao. Con lei morir...

(si ode uno squillo)

Alc. Suono ferale!

Cli. Oh quai momenti !...

Ipp. Sac. Aru.

Ecco l'ora ! Saffo ardir.

(Al rimbombo dello squillo, un fremito involontario si è manifestato nelle membra di Saffo; la sua rabbia è spenta, e copiose lagrime irrigano il suo volto: ella si getta a piè di Alcandro, a cui il eccesso del dolore toglie la favella, e pone la destra paterna sul proprio capo, come per ottenerne la benedizione, sorge quindi e conduce Climene fra le braccia di Faone).

Saf. L'ama ognor, qual io t'amai...

Più, volendo, nol potresti...

Quelle gioje amor vi appresti,

Che il destino a me vietò ! --

Io morirò ... svanisce omai

Ogni speme in questo seno

Io morirò che il Ciel nemmeno

La mia fiamma estinguer vuò !

Al. Cli. Dir. Lis. Pop.

(Un presagio mi sgomenta ,

Che di morte favellò !...)

(*Saffo scortata dagli Aruspici, ascende alla sommità del promontorio, Alcandro si pone in ginocchio, tutti gli occhi sono fissi immobilmente alla vetta perigliosa ! regna tremendo silenzio. Saffo, dato un guardo al precipizio, si arretra un istante, ma poi alza i lumi e le braccia al cielo, e si lancia nelle onde. Odoni dalla spiaggia sottoposta confuse voci, che gridano*)

Accorriamo. -- E spenta !...

Lis. Dir. Ipp. Pop. Sac. Aru.

E spenta !...

Alc. Figlia !....

Cli. Oh ciel !....

Fao. Seguir la io vo

(*Alcandro cade bocconi, Climene manca fra le braccia di Dirce, Faone vuol precipitarsi nel mare, ma vien trattenuto, ciascuno è ricolmo di spavento. e di altissimo cordoglio*).

F I N E.

